



CENACOLO “LACRIMEDAMORE” 2018/2019 FEBBRAIO

Prendici per mano, Signore,
Tu che sei sempre dove c'è l'amore, stai accanto a noi, nel nostro cammino quotidiano. Fa' che il Tuo Amore alimenti sempre il nostro amore, che la Tua luce illumini ogni nostro momento di vita, che la Tua bontà ispiri i nostri sentimenti.
Ti affidiamo il nostro essere coppia, il nostro essere famiglia, il nostro essere genitori. Aiutaci ad affrontare uniti le difficoltà, a crescere nel perdono reciproco, ad essere capaci, sempre, di tenerezza l'uno per l'altra.
Apri il nostro cuore perché possiamo scoprire i doni di cui hai arricchito la nostra famiglia per valorizzarli nel servizio verso tutti coloro che incontreremo sulla nostra strada.
Spirito Santo, sull'esempio di Maria, aumenta la nostra fede affinché possiamo sempre credere, soprattutto nei momenti più bui, che nulla è impossibile a Dio.
Maria, tieni il tuo sguardo di mamma sulle nostre famiglie e porta tutte le preghiere di questa nostra piccola comunità fino al cuore del Padre. Amen.

Salmo 126 (127)

Ant. Il Signore è il nostro custode

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori. Se il
Signore non custodisce la città, invano
veglia il custode.

Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare e mangiate pane
di sudore: il Signore ne darà ai suoi
amici nel sonno.

Ecco, dono del Signore sono i figli, è
sua grazia il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un eroe sono i
figli della giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a
trattare alla porta con i propri nemici.

Gloria...

Ant. Il Signore è il nostro custode

Preghiere spontanee “Per intercessione di Maria, ascoltaci Signore”

Padre nostro

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
Amen

Nel Salmo si esalta la necessità dell'opera del Signore e della sua assistenza nel costruire una casa, nel proteggere una città, nella fatica di ogni giorno per il pane quotidiano e nel formare e guidare una famiglia. L'uomo orgoglioso che rifiuta questo aiuto è destinato a fallimento certo.

Con tre efficaci immagini (la costruzione della casa; la difesa della città; la fatica e il sudore per il pane quotidiano) il salmista afferma l'assoluta necessità per l'uomo dell'aiuto divino nella vita quotidiana. La presenza di Dio non è estemporanea e neppure relegata ad uno spazio (tempio o chiesa) e a un tempo (sabato o domenica), ma intesse la quotidianità del credente: entra nel mondo del lavoro, della società e della famiglia.

La prima proposizione condizionale («*Se il Signore non costruisce la casa...*») polemizza contro coloro che si ritengono autosufficienti. Il libro dei Proverbi mette in guardia quando afferma «*confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti alla tua intelligenza*» (Pr 3,5).

Con la seconda proposizione condizionale («*Se il Signore non custodisce la città...*»), l'orante fa memoria di una verità di fede: solo e vero custode di Israele è il Signore; chi si arroga il compito di sostituirsi a Lui, invano riuscirebbe a proteggere la città contro nemici esterni e a garantire la vita al suo interno. Il salmista descrive poi la fatica dell'uomo per guadagnarsi il pane. La lunga giornata di lavoro fin dal mattino, pesante e carica di sudore, senza l'aiuto di Dio produce grami risultati.

Senza le giuste priorità, vana è la nostra fatica. Se Dio non è parte integrante di quello che facciamo, il nostro agire frenetico non porta ad alcun risultato. La vita, senza Dio a far parte della fotografia, perde i suoi colori. Forse in modo semplicistico, ma certamente efficace, il poeta per tutto il salmo mette in evidenza una regola interpretativa fondamentale: l'uomo senza Dio, suo creatore, si allontana dalla propria vocazione originaria e non ha la capacità di custodire il mondo rappresentato qui dalla città. Il Salmo ci insegna come disporre correttamente le priorità della nostra vita e a pregare fiduciosamente per queste due importanti responsabilità.

PER IL CONFRONTO

- 1) Attribuire valore alla famiglia - dare tempi e «riti» che esplicitino il valore famiglia (pizza insieme...) - anteporre la vita familiare alle scelte lavorative
- 2) Ricercare una partnership reale tra moglie e marito - ricercare una «ragionevole» equità nei carichi di lavoro e di cura - decidere insieme, in modo «democratico» - rispetto, stima, apprezzamento reciproci
- 3) Riuscire a ricavare significato dal lavoro - vivere il lavoro con significato e gusto (scegliere il lavoro «giusto»)
- 4) Dare giusti limiti al lavoro - limitare l'impegno professionale (anche «contrattando» con i datori di lavoro)
- 6) Dare priorità al tempo libero/divertimento in famiglia - darsi tempi specifici per il tempo libero, con attività «libere» valorizzare ironia e senso dell'umorismo
- 7) Essere fieri di lavorare entrambi - non farsi intrappolare dal senso di colpa, ma credere nel «possibile equilibrio» (di coppia) tra lavoro, cura della casa, tempo libero, cura dei figli...
- 8) Scegliere stili di vita semplici - limitare le attività che «tolgono tempo alla famiglia», come TV, attività extracurricolari... - controllare le spese per non essere «ossessionati» da uno stile di vita/di spese eccessivo - avere aspettative alte ma realistiche (casa pulita ma non..., televisore buono ma non..., macchina bella ma non...) - organizzare consapevolmente l'uso del tempo come famiglia
- 9) Controllare direttamente e significativamente il corso della vita - non lasciarsi condizionare/guidare dalle circostanze, ma governarle - avere una chiara (e condivisa) scala di priorità (è il successo professionale il metro?) - decidere insieme, attraverso processi interattivi, verificando così regolarità e priorità - conservare una chiara idea di «dove si vuole andare» (progetto complessivo di vita e di famiglia)
- 10) Attribuire valore al tempo - dare il giusto valore al tempo (dato che lavori, metti a frutto il tempo che ti resta...) - difendere, «proteggere» il tempo disponibile - avere strategie condivise di coppia per gestire il tempo (es. pulizie nel week-end o in altri momenti...) - «carpe diem» (valorizzare, vivere con attenzione il presente)

GUIDA

PREMESSA

Lavoro e famiglia non sono totalmente impermeabili, ma devono (e di fatto possono, nella normalità) trovare spazi di comunicazione, di interazione, nella vita della persona e della famiglia; così, per esempio, il valore del lavoro può e deve essere sperimentato in famiglia, come un valore educativo forte, se chi svolge una attività lavorativa riesce a inserirne la «valenza buona» anche «dentro» la famiglia, testimoniando l'importanza di valori quali la responsabilità, la conoscenza, l'impegno, la fedeltà, il rispetto delle regole e delle norme imposte dal contesto lavorativo e dall'oggetto su cui si lavora, la cura verso ciò che si produce ecc. Così un bambino, anche piccolo, può amare il lavoro del padre o della madre, anche se li porta via da lui, purché al rientro i genitori siano in grado di comunicargli il bello del lavoro, oltre che la fatica e la necessità che lo segnano, e il ruolo che l'attività lavorativa svolge nella crescita individuale, della famiglia e della società tutta. Non è del resto corretta nemmeno la correlazione tra «lavoro come spazio non familiare» e «famiglia come spazio del non lavoro», sia perché il lavoro cosiddetto esterno è valore della vita, che non può non entrare nel «lessico familiare», nel vivo della vita familiare, sia soprattutto perché la vita stessa della famiglia si costruisce grazie al «lavoro familiare» non retribuito svolto dai propri membri per la vita stessa della famiglia (dal lavoro di cura al lavoro casalingo, fino alla gestione della famiglia come soggetto di consumi, guadagni e risparmi), che costituisce una ricchezza mai contabilizzata nei dati sul reddito nazionale, ma che è risorsa primaria essenziale nella vita quotidiana delle persone, capace di qualificare, nel bene e nel male, la vita della famiglia e della società.

Condivisione di una esperienza

Per la nostra costituzione la Repubblica Italiana è fondata sulla famiglia e sul lavoro. E' un caso che lo sgretolarsi del significato dell'una abbia comportato lo sgretolamento del significato dell'altro e viceversa? E' una conseguenza attendibile. Il cristiano considera il lavoro come una provvidenza per la sua vita e quella dei suoi familiari, ma evita di fare del lavoro un valore assoluto e considera questa tendenza oggi tanto diffusa, come una delle tentazioni idolatriche dell'epoca. Forse la più forte.

Qualche anno fa mi trovai di fronte a una scelta, che io e Nadia ritenemmo una opportunità lavorativa equivalente alle nostre aspettative, alle nostre capacità, dettata da una voglia di novità, una scommessa alla nostra portata, un investimento che potevamo fare, sopportabile in termini di tempo da entrambi, in quel momento una provvidenza. Aiutato da Nadia che aveva conservato il suo lavoro, contribuendo non poco in termini di tempo alla nuova realtà, dividendosi tra un lavoro e l'altro, mi immersi in tutto e per tutto in questa nuova esperienza fonte di nuova vitalità per me e per la mia famiglia, dando tutto me stesso, stimolato dai rapporti con il pubblico (clienti). Ogni fatica veniva assorbita dalla voglia di fare e fare bene, il lavoro di tutta la settimana a pieno regime più la domenica mattina era per me segno inequivocabile di riuscita lavorativa e personale. L'entusiasmo ad un certo punto si interruppe, la quotidianità lavorativa assorbiva sempre più il tempo per la nostra relazione, gli spazi si erano assottigliati e le energie inevitabilmente venivano meno. Eravamo entrati nelle logiche di un sistema che ti investe di responsabilità, alle quali bisogna far fronte in ogni momento della giornata, anche la notte pensavo al lavoro, il sistema ci aveva inghiottiti trascinandoci all'interno di ingranaggi per noi difficili da modificare. Lentamente ci stavamo allontanando l'uno dall'altra, la sera era sempre più difficile trovare argomenti o spunti diversi da quelli relativi alla giornata lavorativa passata assieme. Voi capirete che nell'arco della giornata il tempo a nostra disposizione era costituito solo ed esclusivamente dal lavoro e consumato in famiglia per le stesse ragioni, il tempo non era più a servizio della nostra coppia e delle sue relazioni più vere. Il nostro matrimonio agli occhi di Dio non rispecchiava più una logica nuziale (il lavoro lo stava trasformando in una logica individualistica e di mercato?); in concreto si era modificata l'unione uomo/donna compiuta da Dio. Avevamo fatto del lavoro un valore assoluto.

Gradualmente la nostra relazione di coppia si stava ammalando, i sintomi erano chiari: l'intimità di coppia veniva meno e gli atteggiamenti l'uno verso l'altro erano spesso di tensione e nervosismo. La nostra fecondità che si esprimeva attraverso il servizio agli altri (la gioia del dono) che generava in noi un ruolo genitoriale, si era inaridita, veniva meno un elemento fondamentale che aveva contribuito fortemente a dare senso al nostro essere sposi, vista la mancata possibilità di diventare genitori naturali, le relazioni con gli amici erano sempre più rare. Nel nostro percorso di fede ci eravamo arenati, anzi la fede si stava trasformando da un noi costruito ad un io, insomma ad una fede personale anziché di coppia. Frequentare separati la

messa domenicale o momenti di liturgia importanti non ci faceva vivere la Comunione di sposi con Cristo. Dentro a tutto questo aleggiava una profonda solitudine, in fondo si avvertiva il desiderio di tornare a dare un senso a noi e al nostro matrimonio. Ancora ... il Salmo 31,16 ci dice: ...*nelle tue mani Signore sono i miei tempi...* Ci chiedevamo: Signore dove stiamo andando? Signore che cosa ti stiamo offrendo di noi e della nostra vita? In fondo chi più di Lui poteva darci luce e aiuto? La risposta non si fece attendere in quella notte Pasquale ad Assisi, dove Lui stesso ci parlò e ci chiese: **VOLETE RISORGERE CON ME O RIMANERE NEL SEPOLCRO?** In quel momento toccammo la Grande Misericordia del Signore che non ci aveva mai abbandonato, finalmente avevamo udito la sua Parola di Salvezza, si era chinato su di noi per rialzarci. Questo evento così importante fu l'inizio di una riflessione di coppia sul nostro futuro, con l'aiuto della preghiera e con serenità emergeva sempre più la consapevolezza che quel modello di lavoro non ci apparteneva. La scelta fu di cambiare e ridare valore assoluto e senso al nostro matrimonio, alla nostra vita, ricominciando da Cristo per tornare ad essere con Cristo dono per gli altri, non fu semplice, ma decidemmo di lasciare l'attività intrapresa, sicuramente una scelta contro corrente, che non ci garantiva nell'immediato un altro lavoro, ma consapevoli che la Provvidenza Divina ci avrebbe aiutato. La gioia di esserci ritrovati e di disporre del tempo come animatori di sposi e fidanzati sono stati i primi frutti che abbiamo raccolto dopo questa esperienza, utilizzando il tempo per la cura delle relazioni ma anche per la nostra vita spirituale. Il nostro matrimonio aveva assunto una nuova vitalità, eravamo tornati all'origine, a quel sì quotidiano che nel giorno del nostro matrimonio ci eravamo promessi.

(Scrive Accattoli “Il cristiano mantiene il distacco necessario per guardare in prospettiva a ciò che è dietro all’angolo: vi sono responsabilità dirette talmente assorbenti da uccidere ogni vita privata, da cancellare ogni relazione sociale e mettere a rischio la stessa salute. L’avanzamento può essere un’opportunità anche cristiana: visione più ampia del lavoro e delle sue finalità, rapporti significativi con il personale o il pubblico, possibilità di indirizzare scelte dell’ufficio o dell’azienda. Ma non bisogna sottovalutare la prigione dorata in cui spesso finisce per sboccare una brillante carriera.”

(“Il cristiano è disponibile a cambiare lavoro o a lasciarlo se entrano in gioco doveri o valori più grandi” Accattoli).

SALMO

Il Salmo 126 è una preghiera-riflessione su due degli aspetti più importanti della nostra vita, quelli che prendono la maggior parte del nostro tempo e ci causano le maggiori preoccupazioni. E sono anche gli aspetti che determinano, in fondo, la nostra felicità: il lavoro e la famiglia. Il Salmo presenta davanti ai nostri occhi uno spettacolo in movimento: una casa in costruzione, la città con le sue guardie, la vita delle famiglie, le veglie notturne, il lavoro quotidiano. Ma su tutto si leva una presenza decisiva, quella del Signore che aleggia sulle opere dell'uomo.

Nel Salmo si esalta la necessità dell'opera del Signore e della sua assistenza nel costruire una casa, nel proteggere una città, nella fatica di ogni giorno per il pane quotidiano e nel formare e guidare una famiglia. L'uomo orgoglioso che rifiuta questo aiuto è destinato a fallimento certo.

La prima parte è costruita con una doppia proposizione condizionale (v. 1b. *Se il Signore non costruisce...; Se il Signore non custodisce...*) a cui seguono tre affermazioni: *invano vi alzate; tardi andate a riposare; mangiate pane di sudore*. Con tre efficaci immagini (la costruzione della casa; la difesa della città; la fatica e il sudore per il pane quotidiano) il salmista afferma l'assoluta necessità per l'uomo dell'aiuto divino nella vita quotidiana. La presenza di Dio non è estemporanea e neppure relegata ad uno spazio (tempio o chiesa) e a un tempo (sabato o domenica), ma intesse la quotidianità del credente: entra nel mondo del lavoro, della società e della famiglia.

La prima proposizione condizionale («*Se il Signore non costruisce la casa...*») polemizza contro coloro che si ritengono autosufficienti. Il libro dei Proverbi mette in guardia quando afferma «*confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti alla tua intelligenza*» (Pr 3,5).

Con la seconda proposizione condizionale («*Se il Signore non custodisce la città...*»), l'orante fa memoria di una verità di fede ben salda nel popolo di Israele. Poiché il solo e vero custode di Israele è il Signore, (Sal 121,4), ed è sempre Lui che veglia su Israele (cfr. Ger 11,4) che in Lui confida (cfr. Sal 130,5-7), non può che essere Dio il vero custode della «città». Chi si arroga il compito di sostituirsi a Lui invano riuscirebbe a vegliare, vale a dire a proteggere la città contro nemici esterni e a garantire la vita al suo interno. Nel v. 2 il salmista descrive la fatica dell'uomo per guadagnarsi il pane. Ma la lunga giornata di lavoro fin dal mattino, pesante e carica di sudore (letteralmente: di fatiche), senza l'aiuto di Dio produce grami risultati.

Senza le giuste priorità, vana è la nostra fatica. Se Dio non benedice i nostri sforzi, se Lui non è parte integrante di quello che facciamo, il nostro agire frenetico non porta ad alcun risultato. La vita, senza Dio a far parte della fotografia, perde i suoi colori.

Ci dice, inoltre, che Dio è preoccupato per la costruzione della casa perché Per costruire la casa - la sicurezza per noi e per coloro che amiamo – si può arrivare a distruggere la nostra famiglia, e assieme a questo anche il nostro rapporto con Dio e con gli altri: "*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona*" (Matteo 6, 24).

Con Dio, però, quando si è suoi amici, i frutti vengono facilmente, anche se si dorme. La frase «il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno» è iperbolica ed esprime la facilità e l'abbondanza dei benefici, se si riconosce l'azione benefica e provvidente di Dio nella propria vita. Lo stesso farà Gesù parlando ai propri discepoli là dove afferma la necessità di dare la priorità alla ricerca del Regno di Dio e alla sua giustizia. Tutto il resto sarà dato in più e in abbondanza e come esempio cita gli uccelli del cielo che non seminano, non raccolgono e non ammassano eppure il Padre celeste provvede loro e così i gigli del campo non filano e non tessono eppure il Padre gli riveste di vesti più belle di quelle di Salomone (cfr. Mt 6,25-34).

Il Salmo 126 è il salmo che insegna come disporre correttamente le priorità della nostra vita e ci fa insegnare anche a pregare fiduciosamente per queste due importanti responsabilità.

La presenza del Signore sia nella vita sociale che in quella personale gioca un ruolo fondamentale. Nulla sfugge allo sguardo di Dio, l'uomo vive costantemente alla sua presenza. Lo sguardo di fede su tutta la realtà umana diventa, quindi chiave interpretativa degli stessi fenomeni umani. Forse in modo semplicistico, ma certamente efficace, il poeta per tutto il salmo mette in evidenza una regola interpretativa fondamentale: l'uomo senza Dio, suo creatore, si allontana dalla propria vocazione originaria e non ha la capacità di custodire il mondo rappresentato qui dalla città. Solo assecondando il piano di Dio, egli realizza se stesso e vive in armonia con il creato che lo circonda. Il suo fare e operare diventa un custodire il giardino (Gn. 2,15) del mondo perché diventi di giorno in giorno sempre più immagine e somiglianza di chi l'ha creato.

PER APPRONFONDIRE

Nella seconda parte del salmo l'efficacia dell'azione provvidente di Dio investe l'ambito personale e familiare. Il dono del Signore è un'azione gratuita di cui l'uomo non porta alcun merito, per questo i figli sono dono e per questo sono paragonati ai frutti della terra che nella mentalità semitica erano sempre conseguenza di un'azione divina diretta e misteriosa.

Al v. 4 una metafora bellica paragona i «figli della giovinezza» a delle «frecce». Nella credenza dell'antico popolo, i figli avuti in gioventù erano considerati più forti e più sani di quelli avuti in età avanzata. Ed è per questo che allora il salmista paragona solo i primi alle frecce (cfr. Gn 37,3). Nel gioco metaforico il poeta vuole significare che un padre con i figli sani e forti può, come un eroe, affrontare la vita con cuore pieno di fiducia e dormire sonni tranquilli per l'avvenire (cf. Lam 3,3; Is 49,2).

Il versetto finale continua l'immagine bellica del precedente e il salmista proclama «beato», l'uomo che ha avuto per dono dal Signore molti figli robusti, di cui ora mena vanto perché piena ne ha la faretra. Essi lo appoggeranno nella vita sempre, specialmente quando alla porta della città dovrà trattare con i propri nemici. Nell'antica cultura ebraica e del vicino oriente la porta della città era il luogo degli affari, dell'amministrazione e del tribunale dove i contendenti venivano a dirimere le loro questioni. Probabilmente proprio a quest'ultimo aspetto fa riferimento il salmo (cf. Dt 21,19; Gb 5,4; Rt 4,1-2; Sal 69, 13).

La citazione dei figli ha anche valenza per quanto riguarda il futuro. Infatti qui essi possono simboleggiare le generazioni future; il Signore ha nelle sue mani il futuro e sa manifestarsi perché i figli portino a compimento l'opera iniziata da Lui con disegno provvidenziale. In questo modo «il lavoro ricco di frutti nella prima strofa, è concretizzato nella seconda in una famiglia ricca di frutti: ambedue esprimono la benedizione del Signore» (Lorenzin).